

# Colloquio con José Ignacio Linazasoro

*José Ignacio Linazasoro, classe 1947, è professore ordinario presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Madrid. La sua attività professionale, focalizzata prevalentemente nella progettazione e costruzione d'importanti opere di architettura, è stata oggetto di numerosi premi e pubblicazioni. In Italia, i suoi lavori sono stati presentati da "Costruire in Laterizio", "Lotus", "Domus" e "Casabella"; inoltre, recentemente è stata pubblicata la monografia José Ignacio Linazasoro. Progettare e costruire (a cura di Stefano Presi, ed. Casa dell'Architettura, Latina, 2007).*

*A Madrid ha costruito due biblioteche in cui viene valorizzata la versatilità costruttiva e la duttilità urbana del laterizio: Biblioteca de la U.N.E.D., nella Città Universitaria (1996) e la Biblioteca de las Escuelas Pías de Lavapiés (2004), premiata nel 2006 con l'International Brick Award.*

**José Ignacio, il tuo lavoro come architetto è giunto in Italia attraverso la conoscenza di alcune opere molto belle e interessanti. Prima di incominciare a parlarne, ci piacerebbe sapere qualcosa di più sulla tua formazione architettonica e sugli interessi che hai sviluppato durante il percorso professionale.**

Come forse già noto, è stata pubblicata in Italia una monografia sulle mie opere, correlata da alcuni scritti. Lì, rispondo ai vari temi in modo più esaustivo di quello che purtroppo mi posso permettere ora in questa intervista. Comunque, cercando di riassumere, posso dire che, nonostante una certa evoluzione del mio linguaggio architettonico, dovuta ad una progressiva esperienza e conseguente maturità, i miei interessi sono rimasti per lo più invariati. Sono sempre stato affascinato dall'architettura "vera e pura", non dalle immagini mediatiche che sono ormai troppo spesso di moda. Preferisco l'espressione della materia, la sua definizione e la luce derivata da essa; progetto spazi pubblici e opere urbane, fortemente ancorati al sito. L'origine di tutto ciò si trova naturalmente nella mia formazione, nelle prime

esperienze architettoniche legate al romanico – alle città medievali del Paese Basco da cui provengo – e agli studi sulle diversità tipologiche e sulla morfologia. Ho sempre considerato l'architettura come un "lavoro" molto serio, un'arte che lascia il segno nel tempo e non come una semplice espressione personale o qualcosa alla moda.

**Potresti spiegarci il rapporto preferenziale che hai avuto, dall'inizio della tua attività professionale fino ai giorni d'oggi, con l'Italia e con la sua architettura?**

A mio parere, l'Italia rappresenta un punto nevralgico per la storia dell'architettura. Di conseguenza, da sempre l'ho vista come un importante riferimento per l'architettura europea e occidentale.

Infatti, una buona parte del mio repertorio progettuale è stata influenzata dall'idea dello spazio pubblico da identificarsi nell'elemento della piazza; le piazze di una tipica città italiana hanno appiglio in molti dei miei progetti, come la *Piazza di Augusto Imperatore* (progetto di concorso non costruito, con Stanislao Fierro), la *Piazza di Reims* o la *Plaza de los Amantes de Teruel* (attualmente in fase di realizzazione) e tanti altri.

**Da sempre ti sei occupato della didattica contemporaneamente alla progettazione e costruzione, impegnandoti in entrambe le attività. Hai cercato di mantenerle separate, senza che l'impegno di una potesse interferire con l'altra, oppure hai preferito stabilire uno scambio di esperienze tra il tuo lavoro professionale e l'insegnamento nell'università?**

In Facoltà c'è sempre la tendenza ad allontanarsi da ciò che è la realtà progettuale, ed è per questo che un'esperienza esclusivamente rivolta all'insegnamento può danneggiare tanto i docenti così come gli studenti, a causa del possibile rischio di dare un'idea distorta dell'architettura. Ad ogni modo, non bisogna dimenticare che insegnare quest'arte e i suoi aspetti specifici può anche

aiutare a distanziarci dagli aspetti abitudinari che a volte fanno parte della nostra professione. Inoltre, c'è sempre l'occasione per conoscere bravi studenti che hanno la capacità d'invogliarti ad aiutarli nella loro formazione, essenziale per affrontare un mondo difficile e complesso come quello dell'architettura.

**A Madrid esiste, da ormai qualche anno, presso la Facoltà di Architettura, il corso *Ceramica para construir*. Dato che sei il titolare del corso, come commenteresti questa esperienza e quali sono le sue finalità?**

Il nostro intento è di diffondere e rendere note agli studenti e agli architetti le diverse possibilità di uso del mattone nel campo progettuale. Uno dei punti di maggiore interesse è il concorso biennale – a cui fra l'altro possono partecipare anche studenti e architetti italiani (di fatto, alcuni vi hanno già partecipato) – in cui si richiedono elaborati di edifici inseriti in contesti particolari (come Siviglia, Venezia, Toledo, Egitto).

Oltre a queste iniziative, Hyspalit (*Asociación Española de Fabricantes de Ladrillos y Tejas de Arcilla Cocida*), l'associazione spagnola dei produttori in laterizio – che ha promosso il corso insieme alla *Universidad Politécnica* – ha finanziato anche il Premio Klippan e alcune borse di studio.

**Come è stata accolta questa esperienza?**

Sembra un'ottima occasione per far conoscere le possibilità dei materiali in laterizio ai futuri professionisti ed avvicinare gli studenti al mondo del lavoro attraverso l'utilizzo del mattone, un materiale che forma parte integrante della nostra cultura. Devo dire che l'iniziativa è stata di grande successo. Lo confermano, tra l'altro, la numerosa partecipazione e gli eccellenti risultati registrati nelle varie convocazioni del nostro concorso per gli studenti e gli architetti più giovani.

**Sempre a Madrid, hai avuto l'opportunità di affrontare la progettazione di una biblioteca in due occasioni, sebbene in situazioni urbane molto diverse e a distanza di alcuni anni. Parliamo dell'edificio della *Ciudad Universitaria*. Potresti spiegare qual è l'idea di biblioteca che hai voluto trasmettere?**

Nel caso della biblioteca della Città Universitaria di Madrid, situata in un'area libera e aperta, le mie intenzioni erano di creare un volume in un certo senso chiuso in se stesso, uno spazio isolato dall'esterno, circondato dai libri che, soltanto nel piano superiore, si apre verso ovest, permettendo la vista dell'affascinante *Casa de Campo*. L'accesso alla biblioteca doveva essere poco evidente e la luce molto controllata, diffusa e garante di un'atmosfera protettiva ed estremamente serena. Ho



Biblioteca de la U.N.E.D., Città Universitaria di Madrid, 1996.

voluto che i visitatori trovassero all'interno, caratterizzato da un vuoto centrale che percorre la sezione dell'edificio, un luogo calmo e tranquillo, in contrasto con la confusione e i rumori esterni. Inoltre, ho cercato di creare un ambiente adatto anche alla riflessione. Penso che il risultato sia uno spazio costruito che rimanda in parte ad una certa sacralità, in cui, entrando, si può riconoscere l'importanza e il rispetto da tenere verso ciò che vi è contenuto, come quando ci si trova in un tempio.

**La composizione e la definizione degli aspetti costruttivi sono andati di pari passo con il processo di progettazione della biblioteca?**

La maglia strutturale della biblioteca è molto semplice. Essa presenta una trama in calcestruzzo dove si collocano i vari spazi, mentre la tamponatura dell'edificio ha i muri esterni in mattoni a vista, allo stesso modo della maggior parte degli altri edifici della *Ciudad Universitaria* di Madrid realizzati negli anni Trenta. È stata immaginata come una struttura completamente libera, prendendo come esempio alcune piante di Le Corbusier.

**In questo caso, la scelta dei materiali ti ha forse aiutato a formalizzare un'idea di forte contrasto che cercavi tra esterno e interno?**

Sì, soprattutto grazie alle speciali e forti caratteristiche materiali del mattone, il quale contrasta con le tonalità del legno e con le superfici tinteggiate degli interni.

**Nella biblioteca situata nel quartiere di Lavapiés, invece, ti confronti con un edificio storico facendo convivere architetture di epoche diverse. Qual è il tuo atteggiamento di fronte alle preesistenze storiche?**

Questa seconda biblioteca si trova in un contesto urbano totalmente diverso. Ubicata nel quartiere popolare di Lavapiés, occupa gli spazi di un'antica chiesa del XVIII secolo, gravemente distrutta durante la guerra civile spa-

gnola. Ho cercato di mostrare la possibilità di integrazione tra ciò che è antico e il nuovo, a partire dal progetto. In un certo senso, ho voluto creare una continuità materica, ma con, allo stesso tempo, una discontinuità concettuale. Quando devo intervenire in un edificio storico, il mio intento è sempre di proporre un ordine nuovo in cui i resti dell'antico rimangano e vengano integrati nella costruzione recente.

**In questa occasione, come hai dialogato con la forma, le proporzioni e le caratteristiche materiali delle rovine rimaste? Come sei riuscito a trasformare le particolarità caratteristiche del luogo in opportunità per ottenere la definizione finale del progetto?**

La biblioteca riutilizza in parte i resti della chiesa barocca e questo fatto le permette, nonostante i due ambienti siano leggermente in contrasto fra loro, di approfittare della potenzialità espressiva della "rovina", al punto tale che ho voluto favorire la vista dello spazio esterno dall'interno della biblioteca. Paradossalmente, nella biblioteca della Città Universitaria l'ambiente interno è più sacrale, mentre in quella di Lavapiés è più urbano, dato che l'intero intervento ha una completa incidenza sul contesto gravitante attorno al "segno" della rovina della chiesa.

**Come hai risolto i temi fondamentali del rapporto tra il lettore e il libro, i depositi, i percorsi e la difficoltà di catturare la luce naturale?**

Per quanto riguarda gli aspetti puramente funzionali di deposito, rapporto tra lettore e libro, ecc., ho utilizzato uno schema simile a quello della biblioteca universitaria di Madrid. Gli utenti hanno accesso diretto alla maggior parte dei libri e gli scaffali formano parte del mobilio fisso del luogo. I lettori possono, inoltre, consultare i volumi seduti a tavoli con leggi messi a loro disposizione, proprio come nelle biblioteche antiche, ad esempio come nella biblioteca Malatestiana di Cesena del XV secolo. Anche se non sembra, la luce naturale in realtà inonda l'edificio di Lavapiés, poiché si tratta di una "rovina semplicemente coperta" e quindi i raggi solari penetrano attraverso la copertura.

**Sei riuscito a far sì che l'armoniosa percezione del nuovo spazio sia in collegamento con i vari materiali. Potresti spiegare come hai lavorato in questo caso con le qualità materiche dell'architettura, la struttura e la scelta dei materiali?**

L'idea di avere a disposizione come base una "rovina", più che un edificio, mi ha condizionato nella scelta dei materiali, portandomi ad optare per quelli più adatti ad uno spazio esterno che ad un spazio interno. La defini-

zione della struttura ha seguito gli stessi criteri, ossia di non interferire nella protezione e salvaguardia della rovina.

**Che ruolo fai assumere al mattone, materiale atemporale e contemporaneo, per formalizzare meglio l'idea di unità e continuità che caratterizza l'intervento?**

Questa biblioteca è parte integrante di un complesso progetto di ristrutturazione, riabilitazione e ampliamento, con l'aggiunta di un nuovo edificio che ospita le aule universitarie a completamento dell'isolato. Tutta la "rovina" aveva bisogno di maggiore unitarietà e così è stato prescelto il mattone per cercare di ottenere un'immagine di forte coesione tra il "nuovo" e il "vecchio". Si tratta di un materiale che, anche se non molto presente nel centro di Madrid, almeno nelle costruzioni posteriori al XVIII secolo, corrispondeva bene a questi impegnativi requisiti di uniformità.

**I materiali assumono sempre un'importanza straordinaria nei tuoi progetti. Potresti provare a definire il ruolo che hanno nel tuo modo di progettare e costruire un edificio?**

Adesso, una volta che gli ordini classici hanno perso il loro carattere di riferimento, il "vero" linguaggio dell'architettura moderna, guardando oltre lo stile, si sta delineando proprio nei materiali. Questo è ciò che proponeva Adolf Loos per la nuova architettura e io condividendo pienamente le sue idee.

**Il mattone è un materiale che hai utilizzato spesso (ricordiamo, per esempio, l'edificio residenziale ad Avila, pubblicato in "Costruire in Laterizio" n. 93). Quali sono le sue qualità che ti attirano di più?**

A mio parere, si tratta di un materiale nobile, legato alla terra, collaudato da migliaia d'anni di esistenza, e che è profondamente vicino all'espressione delle qualità materiche dell'architettura.

**L'organizzazione spaziale delle biblioteche è andata evolvendosi nel corso delle varie epoche. Pensi che ci sarà un'ulteriore variazione, dovuta allo sviluppo di nuove tecnologie, che potrebbe modificare il rapporto tra il libro e il lettore?**

Come per tutto ciò che ha a che fare con il futuro, è assai difficile prevedere questo tipo di cambiamenti, sempre possibili. Però, ad ogni modo, secondo il mio punto di vista, i libri sono l'asse portante attorno a cui si costruisce una biblioteca. Non riesco a concepirne una senza volumi, poiché, come direbbe Étienne-Louise Boullée, sono proprio essi che "costruiscono lo spazio della biblioteca". ¶



*Biblioteca de las Escuelas Pías de Lavapiés,  
Madrid, 2004.*